

Biaggio Pace

REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

Estratto dai Rendiconti. — Vol. XXVI, fasc. 4°. — Seduta del 15 aprile 1917.

STUDI E RICERCHE ARCHEOLOGICHE
IN SICILIA

NOTA

DEL DOTT.

BIAGIO PACE



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL DOTT. PIO BEFANI

1917

Bibliothèque Maison de l'Orient



150937

Le più antiche notizie da noi possedute sulle ricerche di antichità in Sicilia (¹), risalgono, come altrove, ai primordi dell'umanesimo e si manifestano come un lato indistinto di tutto quel movimento complesso. Si ricorda che già re Guglielmo volle spiegata dal medico Abramo da Damasco un'epigrafe in caratteri ignoti, rinvenuta ai suoi tempi e creduta antichissima, e Pietro

(¹) Come introduzione alla Memoria *Arti ed artisti nella Sicilia antica*, pubblicata nel vol. XV (pag. 469 e segg.) degli Atti di questa illustre Accademia (Memorie della Classe di sc. morali ecc.) avevo in animo di preparare una breve storia dell'indagine archeologica nell'isola, utile complemento a quello studio che nella mia intenzione dovrebbe servire di avviamento alla conoscenza dei monumenti dell'arte antica in Sicilia. Costretto ad affrettare l'invio della Memoria, prima della mobilitazione del maggio 1915, non potei portare a compimento quel capitolo, e dovetti di recente rinunziare ad aggiungerlo per non accrescere troppo al di là del previsto, la mole del lavoro. Nè, forse, fu un male; giacchè i miei appunti sulla storia dell'archeologia siciliana, come introduzione a quello scritto, sarebbero stati da un canto esuberanti, manchevoli dall'altro, perchè abbracciano com'è naturale anche scoperte e ricerche che non hanno rapporto con la storia dell'arte, mentre trascurano altri rami d'indagine, da cui la storia dell'arte trae materiale di documenti ed osservazioni.

Pubblico ora questi appunti come modesto contributo al generale movimento di rivendicazioni degli studi nazionali cui si tende con tardivo fervore; sappiamo tutti quale misera parte è riservata nelle trattazioni ben note dello Stark, del Bulle, del Michaelis, alla nostra attività archeologica; e se un lucido libro del Ghirardini ha colmato per gli ultimi cinquant'anni di studio la lacuna, è uno stretto dovere fare altrettanto anche per il periodo precedente.

Speciale pretore di Palermo nel 1470 si occupò parimenti di quella, assai celebre, che coronava la Porta di Baich.

Gli antichi monumenti dovevano suscitare un certo interesse se in uno strumento del 1465 col quale è ceduto ad un privato, perchè possa fabbricarvi attorno, il teatro di Taormina detto *Goliseu* o *lu palacsu*, si stabiliscono delle limitazioni perchè il monumento non sia danneggiato. Si ha memoria anche di restauri alla Sala verde, l'antico teatro di Palermo.

Nei nostri umanisti così non mancano accenni ad opere antiche. Guido delle Colonne nell'ultimo quarto del tredicesimo secolo ci dà una descrizione delle rovine del tempio dorico di Terranova; Antonio Beccadelli, il Panormita, rileva nella sua città alcuni tratti di mura più vetuste; Pietro Ranzano, che aveva avuto dimestichezza in Perugia con Ciriaco da Ancona, il grande pioniere dell'esplorazione archeologica in Oriente, accenna ad avanzi diversi di antichità⁽¹⁾.

Col progredire degli studi umanistici abbiamo i primi storici e topografi i quali agli avanzi antichi dedicano maggiore attenzione, sebbene li descrivevano vagamente: primeggia Tommaso Fazello da Sciacca, nobile gloria della nostra storiografia del cinquecento (1498-1558) le cui *Deche*⁽²⁾, ricche di mate-

(¹) Cfr. sul *Goliseu*, Beccaria, *Arch. stor. sic.*, XX, pag. 291; per la *Sala verde*, Di Giovanni, *Arch. stor. sic.*, XII, pag. 6. Guido delle Colonne, *Hist. destr. Trojas* apud Orsi, *Gela*, col. 548. Pel Panormita cfr. Ranzano, *De auctore et primordiis Panormi*, Palermo, 1767 in *Opusc. di aut. sicil.*, vol. X. Ranzano, op. cit., pp. 24 a 29. Ranzano e Ciriaco da Ancona cfr. Alberti, *Descrizione dell'Italia*, Venezia, 1551, f. 234. Avverto che le indicazioni bibliografiche fornite in questo scritto sono piuttosto sommarie; ma tornerà agevole a chiunque abbia interesse di approfondire le ricerche, integrarle ricorrendo ai lavori del Mongitore, *Bibliotheca sicula*, Palermo, 1757; A. Narbone, *Bibliografia sicula sistematica*, Palermo, 1850-1855, IV vol. (soprattutto vol. II, pp. 1-65) e *Istoria della lett. siciliana*, tomi 12 in voll. 6, Palermo, 1852-1859; Mira, *Bibliografia siciliana*, 2 voll., Palermo.

(²) *De Rebus Siculis decades duo*, Panormi, 1558. Molte ristampe e traduzioni. Una nel *Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae, Sardiniae, Corsicae* ecc., edito da Sigeberto Havereampo (Lugduni Bathavorum), pregevole raccolta che comprende molte vecchie opere sulla Sicilia; cfr. un indice in Narbone, *Bibl. sic.*, I, pp. 135 segg.

riale prezioso e condotte in vent'anni di assiduo lavoro, dopo aver percorso quattro volte l'Isola, con una serietà di indagine assolutamente superiore, restano tuttavia uno dei migliori e più utili libri che possieda la letteratura scientifica di Europa, soprattutto per la ricerca topografica nella quale il Fazello è un precursore della più recente indagine critica.

Il rudere e l'oggetto antico, hanno però secondo l'abitudine del tempo, valore del tutto accessorio, così per il Fazello come per gli altri storiografi e topografi del suo secolo, dal mazzarese Gian Giacomo Adria e dal messinese Bernardo Riccio, nonchè dai siracusani Bartolomeo De Grande e Claudio Mario Arezzo che lo processero, al Maurolico ed al Martines che lo seguirono (1).

Una raccolta di monete attribuite alla Sicilia diede, nello stesso secolo, in 14 tavole incise da lui stesso, Umberto Goltzio (2). Ma è il seicento che ci dà i primi lavori schiettamente archeologici della nostra letteratura. Il nobile palermitano Filippo Paruta pubblica nel 1612 la sua *Sicilia descritta con medaglie* (3) dando la descrizione, i disegni ed il primo tentativo di classificazione delle nostre monete dall'età greca agli ultimi re spagnuoli. Poco dopo il cav. Mariano Valguarnera scrive un *Discorso dell'origine ed antichità di Palermo* (4) in cui tratta largamente di epigrafi ed anticaglie.

(1) *Topografia civitatis Mazariae* per J. J. Adriam, Pan., 1516; B. Riccio, *De urbis Messanae pervetusta origine*, Messina, 1536; il De Grande scrisse verso il 1500, *Antiquitatum Siciliae libri tres*; cfr. Montitore, *Bibl. sic.*, pag. 277; l'Arezzo pubblicò: *De situ Siciliae*, Palermo, 1537 (alcune ristampe). Del Maurolico, il ben noto matematico, abbiamo un *Sicanicarum rerum compendium*, Messina, 1562, mentre del Martines, resta ms. un *De situ Siciliae* (*Bibl. com. di Palermo*, 3 Qq., B. 70, anno 1580).

(2) *Sicilia et Magna Graecia, sive historia urbium . . . ex antiquis nequi monetibus liber*, Brugis Flandorum 1576.

(3) Palermo 1612, fol., ristampata a Roma, 1649, con agg. di Leonardo Augustino, a Lione, 1697 di Marco Majero, ed a Lugd. Batav., 1723, nei voll. VI-VIII del *Thesaur.* dell'Havercampo, fusa con la descr. del Goltzio e con le iscr. del Gualterio (vedi appresso), distribuite topograficamente.

(4) Palermo, 1614; rist. nel vol. XIII del cit. *Thesaur.*

Nel 1613 il siracusano don Vincenzo Mirabella e Alagona pubblica una *Dichiarazione della pianta delle antiche Siracuse e di alcune scelte medaglie di esse* (1). Nel 1624 in Messina si stampa l'opera: *L'antica Siracusa illustrata* (2) del conte Giacomo Bonnani e Colonna, che alcuni vogliono scritta dal Carrera di cui parleremo, e nello stesso anno e nella stessa città, l'alemanno Giorgio Gualterio dopo laboriosi viaggi di ricognizione pubblica una silloge delle iscrizioni antiche della Sicilia (3).

Per influenza di questi libri gli storiografi siciliani del tempo, che scrissero dell'isola in generale o s'occuparono di storia municipale, introdussero largamente nelle loro opere l'esame di monete e quando poterono, anche di iscrizioni. Ricordo soprattutto Pietro Carrera di Militello, autore di molti scritti in massima parte di argomento catanese. Antonio Cordici da Erice (1586-1666), Agostino Inveges, il quale nel suo ingenuo *Palermo antico* (1649) riproduce dal Gualterio le antiche epigrafi, come già l'elegante umanista Francesco Baronio Manfredi (4).

Il valore di tutta questa produzione dal nostro punto di vista è molto limitato. Come i disegni del Paruta sono assai imperfetti e di maniera, ed abbondano false attribuzioni e duplicati, così le epigrafi del Valguarnera e del Gualterio non sono sempre rettamente trascritte e dichiarate, nè manca materiale che oggi ogni principiante giudicherebbe spurio, mentre la rico-

(1) Con una pianta di nove fogli, Napoli, 1613; rist. nel vol. XI del *Thesaurus* del Bormann.

(2) Messina, 1624; 2ª ediz., Palermo, 1717; cfr. pag. seguente.

(3) *Siciliae obiacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae cum animadversionibus* Georgi Gualteri, Messanae, in-4º; cfr. *C. I. L.* X¹, pag. 719.

(4) L'opera maggiore del Carrera è: *Delle memorie storiche della città di Catania*, Catania, 1639, 2 voll. di cui il primo riguarda l'età classica; del Cordici esiste l'opera ms. alla Bibl. com. di Palermo, Qq. D. 48; cfr. anche *C. I. L.* X², pag. 747, ed *Arch. stor. sic.*, XIII, 1888, pag. 187. Il Baronio scrisse quattro libri: *De maiestate panormitana*, Palermo, 1630, e varie edizioni; cfr. su di lui U. A. Amico, *Arch. stor. sic.*, XXXII, pp. 353 segg.

struzione di Siracusa del Mirabella è lavoro di fantasia fondato su poche incerte notizie. La competizione di municipio è poi il motivo fondamentale dei vecchi storiografi, che alla descrizione precisa preferivano gli accenni conditi di pura retorica; disputavano sull'interpretazione di un passo di scrittore, vecchio di cento anni, come e più che ora non si faccia delle fonti; avevano in voga strane cronologie; più che descrivere avanzi di edifici o rinvenimenti di sepolcreti, parlavano con serietà e ricchezza di particolari di ossa di giganti immani. Ma non potremo meravigliarci di queste tendenze che erano comuni agli studi dell'epoca e dovevano purtroppo imperare ancor molto. Nè dobbiamo dimenticare che non manca in queste opere qualche utile accenno ad esempio a rovine che oggi non più esistono. Le vecchie storie locali da questo punto di vista meritano perciò d'essere sempre spogliate con diligenza nelle ricerche topografiche; esse danno meno di quello che parrebbe lecito sperare, ma danno sempre qualche cosa.

Indirizzo più analitico troviamo nel secolo seguente in cui principalmente per influenza di G. B. Caruso da Polizzi (1673-1724) e di Vito Maria Amico da Catania (1697-1762) ⁽¹⁾ gli studi storici fiorirono singolarmente. Una ristampa delle *Antiche Siracuse* del Bonanni compiuta in Palermo nel 1717 sotto gli auspici del benemerito mecenate principe Girolamo Settimo di Giarratana e che comprende una vera biblioteca della storiografia siracusana, diede larga parte a riproduzioni di medaglie e piante topografiche. Antonio Marchese dettò in quel torno una giunta inedita al Paruta ⁽²⁾ e l'abate Gaetano Noto scrisse sulle iscrizioni di Palermo dando prova di buona critica e per i suoi tempi audace. L'olandese Filippo D'Orville, descrisse valendosi di

⁽¹⁾ Dell'Amico ricordo: *Iscrizioni*, in *Memorie per la st. lett.*, II, 3, pp. 131-134; *Lex. top. sicil.*, Palermo, 1757; *Catana illustrata*, Catania, 1740-1746, 4 voll. di cui il III (1741) quasi tutto dedicato a monumenti, iscrizioni, monete, reca due mediocri tavole di monumenti figurati e sei di monete.

⁽²⁾ Cfr. D'Orville. *Sicula*, I, pag. 42.

disegni del trapanese architetto Francesco Niccoletti un viaggio compiuto in Sicilia nel 1725, che fu pubblicato dopo la sua morte; ed il fiorentino abate Lupi trattò di topografia siracusana⁽¹⁾. S'ebbero anche studi archeologici particolari: ricordo le illustrazioni dei sarcofagi della Cannita⁽²⁾, e qualche spiegazione di epigrafi che l'Amico, il Di Giovanni ed altri, comunicavano al Muratori⁽³⁾. Il valore della ricerca archeologica di questo periodo culmina però nella grossa opera *Le antichità siciliane* del teatino Padre Giuseppe Maria Pancrazi da Cortona, della quale i due ricchi volumi pubblicati trattano esclusivamente di Agrigento⁽⁴⁾. Con quest'opera in cui hanno maggior

(¹) *Delle iscrizioni antiche della città di Palermo raccolte e brevemente spiegate dall'ab. Gaetano Noto e Marsala*, Palermo, 1721; J. P. D'Orville, *Sicula quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis illustrantur edidit P. Burmannus*, 2 voll., Amstelodami, 1764: vol. I, top. e mon.; vol. II, monete ed iscrizioni. I disegni e le tavole sono dovuti all'architetto siciliano Francesco Niccoletti da Trapani; cfr. prefazione, pag. VIII e pag. 56. In una tavola di quest'opera sono rappresentati per la prima volta alcuni vasi figurati, raccolti nella campagna gelese dal padre Filiberti (I, pag. 123). Il D'Orville visse dal 1696 al 1751. Abate D. M. Lupi, *Dissertazioni, lettere ed altre operette*, Faenza, 1755.

(²) Il primo fu scoperto nel 1635 ed il vicerè de Uzeda volle che lo dichiarassero Girolamo Settimo e Pietro Notarbartolo (cfr. Scinà, *Prospetto della storia letter. di Sicilia nel secolo XVIII*, Palermo, 1824-1827, I, pp. 59-60). Scoperto nel 1734 il secondo, lo illustrò insieme il Mongitore in *Racc. di opusc. scient. e filol.* del P. Calogera, tomo X, Venezia, 1734, pp. 327-359. Una relazione ms. ne lasciò il cassinese Michele Del Giudice (cfr. D'Orville, *Sicula*, I, pag. 43).

(³) *Novus Thesaurus veter. inscript.*, Milano, 1739-1742, 4 voll. Cfr. ad es. IV, pag. MMXIII, II « misit v. cl. Johannes di Giovanni ». Questi è il ben noto autore del *Codex diplomaticus*; cfr. Pace, *I Barbari e i Bizantini in Sicilia*, Palermo, 1911, pag. v. Anche al Maffei comunicarono iscrizioni eruditi siciliani; cfr. *Museum Veronense*, pag. 332, e Scinà, *Prospetto cit.*, I, pag. 62.

(⁴) Due voll. in fol. con 60 tavv., Napoli, 1751-1752. I disegni e le incisioni sono del barone Salvatore Ettore Romano (pag. I). Il libro è pieno di buone intenzioni (per le monete infatti incide solo quelle « originalmente vedute » I, nota a) e di eccellenti risultati topografici. È cautissimo nel dare nomi ai templi (II, pag. 81) dei quali è il primo a riconoscere il santuario di Cerere e Proserpina nei ruderi di S. Biagio (II, pag. 69). Di-

parte i monumenti antichi, si chiude verso la metà del 700 il primo periodo della nostra ricerca (1). Si chiude per la storia della scienza: ma ha ancora un seguito negli eruditi in ritardo dei quali naturalmente non terremo conto.

Il materiale che s'era illustrato finora, consisteva in ruderi ancora emergenti dal suolo, iscrizioni, oggetti, monete scoperte per caso in occasione di lavori od in seguito a scavi per la ricerca di tesori. I nostri vecchi scrittori ricordano particolarmente il rinvenimento dei sepolcri fenici scavando le fondazioni del Monastero di S. Francesco di Sales e dell'Albergo dei poveri in Palermo (2).

* * *

Con la metà del '700 l'archeologia comincia a fruire, anche in Sicilia, del suo massimo strumento di conoscenza, lo scavo regolare condotto a scopo di ricerca. Il merito di ciò spetta ad Ignazio Paternò Castello principe di Biscari, che va perciò riguardato come la figura più significativa degli studi archeologici siciliani di cui inizia e riassume tutto un grande periodo.

Animato dalle scoperte sempre più meravigliose di Ercolano il principe di Biscari ottenne nel 1748 dal Senato di Catania di poter fare scavi a sue spese. Il vicerè duca di Vieuxville confermò il permesso e lodò la magnanima impresa del generoso principe il quale subito iniziò i lavori nella sua città. Egli ebbe ben presto un valente collaboratore nell'ab. Domenico Sestini, fiorentino, che trasse in casa e fece custode della biblioteca e poi del Museo (3).

Quasi nello stesso tempo un altro patrizio, suo compagno di studi nel collegio dei Teatini e che doveva poi rimanergli

chiara la rappresentazione di un vaso (I, pag. 83) mentre fin qui si erano dati vaghi accenni. Spiega gli incavi a ferro di cavallo nei massi dei templi con le giuste osservazioni tecniche.

(1) Ricordo fra gli eruditi dei secoli XVII e XVIII: Federici, che scrisse una storia di Selinunte e Mazzara (1620, Bibl. com. di Pal., Qq. D. 70 e 71); Mongitore (1663-1742), prolifico scrittore, di cui si conserva anche una silloge di iscrizione (ivi, Qq., D. 24 e 203); Sansone, *Selinunte difesa*, Palermo, 1752; Pizzolanti, *Gela*, Palermo, 1753. Cfr. Scinà, I, pp. 54, 161; II, pag. 135 ecc.; Narbone, *Bibl. sic.*, I, pag. 189; IV, pag. 355.

(2) Villabianca, *Sicilia nobile*, I, 1, pag. 16.

(3) Notizie biografiche sul Biscari si trovano un po' dappertutto negli

legato da profonda e costante amicizia, si innamorava degli studi di antichità; è Gabriele Lancillotto Castelli principe di Torremuzza ⁽¹⁾. Nelle *Memorie della vita letteraria..... scritte da lui stesso* (Palermo 1804), egli ci narra ingenuamente come la scoperta fortuita di alcune monete in un feudo della sua famiglia, nel territorio dell'antica Alesa gli facesse nascere l'amore di tali studi, spingendolo a ricercare l'amicizia di don Domenico Schiavo e dei benedettini fratelli P. Salvatore ed Evangelista di Blasi, che allora in Palermo tenevano il campo fra gli eruditi. Ad essi l'archeologia siciliana deve ricerche di non poco conto fra le quali meritano distinto ricordo quelle del P. Salvatore Di Blasi sui vasi figurati ⁽²⁾.

Il Biscari ed il Torremuzza sono i fuochi del movimento archeologico siciliano che ebbe presto, come diremmo noi, il suo organo dapprima, nel 1755, nelle *Memorie per servire alla*

scritti che citerò appresso: cfr. anche Villabianca, *Sicilia nobile*. I, pag. 125. Sugli scavi cfr. Scinà, *Prospetto*, II, pp. 131 segg.; Ferrara, *St. di Catania*, Catania, 1829, pp. 235-236; Munter, *Viaggio in Sicilia*, trad. Perranni, Milano, 1831. I, pp. 142 segg.; II, pp. 32-49; vedi anche pp. 262-3, di questo scritto. Il Biscari scrisse: *Discorso accademico sopra un'ant. iscr. trovata nel teatro di Catania*, 1771; *Dei vasi Murrini* [Firenze], 1781; *Ragion. sopra gli ant. ornamenti e trastulli dei bambini*, Firenze, 1781; *Viaggio per tutte le ant. di Sicilia*, Napoli, 1781, 2^a ediz., Pal., 1817. Aveva pronta un'opera sul Museo e le antichità di Catania (Ferrara, pag. 507, e Munter, II, pag. 48).

⁽¹⁾ Dei numerosi scritti del Torremuzza ricordo: *Siciliae et adjacentium insularum veterum inscriptionum nova Collectio*, Pal., 1759, 2^a ed. 1781; *Siciliae populorum et urbium... veteres nummi*, Pal., 1781 (con due auctaria 1789 e 1791). Queste due opere fanno parte di un vasto disegno di un tesoro che contenga una generale raccolta di tutte le antichità di Sicilia da lui vagheggiato ed esposto in *Opusc. di Aut. Sicil.*, VIII, pp. 181-97, Pal., 1764. Egli voleva dividere la materia: a) Architectonographia; b) Iconographia; c) Toreumatographia; d) Lapidaria; e) Numismatica; f) Glyptographia; g) Ceramica; h) Ant. varie (armi, masserizie etc.).

Và ricordata ancora la sua storia di Alesa sotto nome di SELINUNTE DRAGONTEO, Pal., 1753 e soprattutto *Le ant. iscr. di Pal.*, 1762, con cattive riproduzioni anche di altri monumenti.

⁽²⁾ *Sopra di un vaso greco-siculo figurato nel Museo Martiniano*, in *Saggi di dissert. dell'Accad. del Buon Gusto*, I, Pal., 1755, pp. 199 segg., con tavv.; *Lettera ined. sui vasi greco-siculi*, in *Giorn. di Sc. lett. ed arti*, XV 1826, pp. 283 segg. etc.

storia letteraria di Sicilia che il can. Schiavo tirò avanti per due volumi, poi nel 1758 negli *Opuscoli di autori siciliani*, seguiti nel 1788 dai *Nuovi opuscoli* diretti ambedue dal padre Salvatore di Blasi (1).

Nel 1779 il Governo si interessò a questo movimento. Con reale dispaccio del 25 maggio di quell'anno, il Biscari fu nominato Custode delle antichità di val Demone e val di Noto ed il Torremuzza di val di Mazzara. Ogni valle aveva un assegno di duecento onze annuali, da pagarsi sugli introiti dell'azienda dei Gesuiti allora espulsi. I custodi si aggregarono nei vari centri archeologici, dei soprintendenti, quali il barone Adragna di Marsala, ed il Lo Presti di Girgenti.

È questa la prima organizzazione del servizio di antichità della nostra Isola (2).

I due custodi si diedero subito a proporre restauri ai monumenti ed a condurre scavi. Il Torremuzza eseguì restauri nel palazzo normanno di Moredolce, nel tempio di Segesta (1781), nei templi di Giunone Lacinia (1787) e della Concordia (1788) in Agrigento: scavò e sistemò le catacombe di Porta d'Ossuna in Palermo allora scoperte fortuitamente. Il Biscari continuò i suoi scavi di Catania principalmente nel teatro e nel Foro ed altri ne fece nelle necropoli di Camarina, ove avrebbe adoperato i Cappuccini di un vicino convento, nella piana di Terranova, a Centuripe ed a Maccari (3).

L'introduzione dello scavo sistematico, per quanto non fatto

(1) Nelle *Memorie* etc. scrissero di cose archeologiche il Torremuzza, il Biscari, P. Salv. di Blasi, Cesare Caetani della Torre etc. Molto maggior messe danno gli *Opuscoli* (X tomi, 1758-78) ed i *Nuovi opuscoli* (IX tomi, 1788-96). Un indice dei lavori contenuti in queste Riviste si trova in Narbone, *Bibl. Sic.*, I, pp. 148 segg. Per altri tentativi di Riviste cfr. Scinà, *Prospetto*, I, pp. 50-1.

Fra gli studiosi della metà del '700 che si occuparono di antichità vanno anche ricordati Guetano Barbaraci (*Diss. Accad. del Buon Gusto*, I, pp. 197 segg.) ed Ignazio Lucchese di Villarosata (*Memorie dello Schiavo*, II, 2, pag. 220), che illustrarono vasi.

(2) Diffuse notizie si trovano in Torremuzza, *Mem. sulla vita letter.*, pp. 64 segg.; cfr. anche Ferrara, *St. di Cat.*, pag. 266.

(3) Sestini, *Descr. del Museo Biscari*, 2ª ed., Livorno, 1787, pp. 2 segg.; Munter, *Viaggio*, I, pag. 143; II, pag. 45 etc.

certamente con i criteri obiettivi maturati dopo un secolo e mezzo di esperienza, è il maggior merito di questi due uomini il cui valore come scienziati è alquanto diverso. Il Biscari, più parco scrittore riesce spesso efficace, sempre misurato nelle sue indagini ed apprezzamenti. Il Torremuzza impenitente poligrafo, accumulò molta roba mediocre e spesso, come nell'opera sulle monete, si contentò di riprodurre senza suo speciale controllo, le opinioni od i disegni degli altri, cadendo in parecchi errori. Ma non faremo colpa ai due patrizi di deficienze che erano proprie alla scienza del loro secolo. È notevole una lettera del Torremuzza sulle antichità di Solunto, in cui descrive l'ascesa « di quella deserta e del tutto scabrosa montagna » con termini, dice il Salinas, adoperabili adesso soltanto per una ascensione dei più alti picchi delle Alpi.

Questo diffuso fervore per gli scavi diede naturale impulso alle raccolte ⁽¹⁾.

Il Senato Palermitano fin dal 1586 aveva adunato e fatto murare nel lato del palazzo delle Aquile che guarda la chiesa di S. Cataldo, le antiche epigrafi ed i marmi rinvenuti a quando a quando nella città; questa raccolta accresciutasi passò nel 1716 nel lato verso S. Giuseppe, di dove la fece togliere, dandovi ricetto nell'atrio, nel 1762 il pretore don Giacinto Papè duca

(¹) A complemento della breve storia delle raccolte siciliane qui tracciata gioveranno i dati seguenti: Raccolta nel Palazzo delle Aquile di Palermo; cfr. Torremuzza, *Iscriz. di Palermo*, pp. XV segg. e *Memorie della vita letteraria*, pp. 26 segg. (la raccolta è ora passata quasi tutta al Museo Nazionale). — Museo Salnitriano (Palermo), fondato nel 1730, i fondi passati ora al Museo Nazionale; cfr. Scinà, *Prospetto*, I, pag. 47; Ferrara, *St. di Sic.*, VI, pag. 401; Salinas, *del R. Museo di Palermo*, relazione, Palermo, 1873, pag. 14. — Museo dei Benedettini di S. Martino delle Scale (presso Palermo), fond. 1744, i fondi al Museo Nazionale; Ferrara, op. cit., VI, pag. 401; Salinas, op. cit., pag. 22; G. E. Di Blasi, *Breve ragguaglio*, in *Op. di aut. sic.*, VI; Id., Salinas, *Cat. del Museo dell'ex mon. di S. Martino delle Scale*, Pal. 1870. — Museo dei Benedettini di Catania, oggi Museo Civico; cfr. Ferrara, op. cit., VI, pag. 402; *St. di Cat.*, pp. 468 segg.; Munter, *Viaggio*, II, pp. 28 seg.; Bertucci, *Guida del Museo dei Benedettini*, Catania, 1846. — Museo Biscari di Catania, esistente tuttavia; cfr. pag. 260 e Settini, *Descr. del Museo di antiquaria* etc. [Firenze], 1776; 2^a ediz., Livorno, 1787. — Museo Astuto di Noto, fondato dal barone Antonino

di Pratoameno per l'interessamento spiegato dal principe di Torremuzza. Presso vari privati nel 600 si erano formate raccolte notevoli di antichità; i Gesuiti a Palermo fin dal 1730 avevano costituito nel loro collegio un museo che dissero Salnitriano dal Padre Ignazio Salnitro palermitano (1682-1738) che n'era stato il promotore. Sopprese nel 1707 le scuole dei Gesuiti e sorta a sostituirle l'Accademia, il Museo Salnitriano fu affidato alle cure della *Deputazione degli studi*, di cui faceva parte il Torremuzza, il quale n'ebbe cura particolare. Nel 1744 i Benedettini di S. Martino delle Scale avevano fatto altrettanto per opera del padre Gius. Ant. Requesenz e del padre Salvatore di Blasi, mentre l'abate Amico ed il padre Placido Scammacca creavano una raccolta ai Benedettini di Catania. Il principe di Biscari nel 1758 inaugurava a sua volta il suo museo coniano a memoria di quell'avvenimento una medaglia la cui iscrizione è notevolissimo documento del carattere che il nobile signore di Catania intendeva dare al suo Istituto, dichiarandolo eretto *studiosorum commodo*, in epoca in cui i musei avevano generalmente funzione

di Fargione, comprende molti materiali acquistati a Roma; è passato per acquisto al Museo Nazionale di Palermo. Cfr. Munter, *Viaggio*, I, p. 145 segg.; Salinas, op. cit., pp. 13 seg.; *Index veterum ... numerum qui apud Ant. Astuto noctinum equitem extant*, in 8°, s. l. n. a. [ma Palermo, 1822]; *Giorn. fl. e lett. di Palermo*, 1811, n. 88; Fr. La Ciura, *lettera int. al Museo Astuto*, in *Nuovi opuscoli di aut. sic.*, VII, 1795, pag. 287. — Museo civico di Siracusa: diretto dopo del cav. Saverio Landolina da Mario Landolina e dal cav. Gioacchino Arezzo della Targia; diviene Museo archeologico Nazionale nel 1885. Cfr. Cavallari, *Relazione sullo stato delle ant. di Sic.*, Palermo, 1872, pp. 2 seg.; Patroni, *Guida del Museo Arch. di Siracusa*, Napoli, 1896. — Museo Peloritano fondato per opera dell'ab. Giuseppe Bertini, poi Museo Civico ed oggi Nazionale. Cfr. *Giorn. di sc. lett. ed arti*, n. 73.

Molti furono i raccoglitori privati dal secolo XVIII in poi: il duca di S. Stefano a Taormina (Schiavo, *Mem.*, I, I, pag. 50, 3, pag. 37); Alessandro e Giuseppe Recupero; Domenico Gagliano in Catania; Ant. Gallo in Messina (Ferrara, *St. di Sic.*, VI, pag. 405); il barone Judica a Palazzolo Acreide. Molte ville signorili erano dal '600 in poi adorne di antichità (ville palermitane di Alfonso e Francesco Zoppetta, di Carlo Ventimiglia); cfr. Torremuzza, *Osserv. sopra un libro stampato in Catania*, Roma, 1743, pag. 71; D'Orville, *Sicula*, I, pag. 42. Per i bei *viridaria* di quell'epoca, presso Palermo, vedi l'elegante capitolo di F. Baronio, *De Majestate Panormitana*, Pal. 1630, I, pp. 57 segg.

decorativa. In Siracusa infine, per sorvolare sulle raccolte minori, il cavaliere Saverio Landolina, aiutato dall'arcivescovo Trigona riuscì nel 1809 a raccogliere nel vecchio Seminario un modesto nucleo di antichità locali; mentre in quello stesso torno si costituiva in Messina il Museo Peloritano.

Nei promotori di queste raccolte abbiamo trovato anche i seguaci ed i successori del Biscari e del Torremuzza nell'intraprendere scavi ed illustrare antichità dell'Isola. Ma altri ne vanno ricordati. L'ingegnere militare Andrea Pigonati da Siracusa pubblica 50 tavole riproducenti *Lo stato presente degli antichi monumenti siciliani* (Napoli, 1767), nel quale si nota l'influenza dei migliorati criteri di studio nella esattezza di talune misurazioni e disegni. In Siracusa facevano scavi il conte Gaetano della Torre, il ricordato cavaliere Landolina, il can. Giuseppe Logoteta e G. M. Capodieci. Il più fortunato acquisto di queste ricerche fu la celebre Venere Landolina; ma si dissepelli anche l'anfiteatro ⁽¹⁾.

Nel 1802 fu iniziato uno scavo nel tempio di Giove Olimpico a Girgenti e condotto a termine nel 1804 sotto l'immediata direzione del nobile agrigentino don Giuseppe Lo Presti. La sua illustrazione fu pubblicata dal marchese Haus ⁽²⁾ precettore del principe ereditario.

⁽¹⁾ Gaetani, *Opusc. di ant. sic.*, VI e XIX; *Nuovi opusc. di ant. sic.*, III e VII; F. di P. Avolio, *Lettere int. agli studj del cav. Landolina*, Siracusa, 1836; Logoteta, *Oss. sopra un'antica med. d'oro*, Siracusa 1786; *Ric. crit. antiquarie su l'anfiteatro di Sir.*, ivi. 1789; *Lett. relativa ad Erbeso*, in Gurciullo, *Saggio crit. su d'Erbeso*, Siracusa, 1793; *Gli ant. monum. di Sir. illustr.*, Napoli, 1786, Catania, 1788; *Il traffico ant. delle manif. sicil. cavato dai piombi mercantili*, Palermo, 1793; *Serie cron. dei re e de' tiranni di Sir.*, Catania, 1787; *Il tempio di Iside e di Seropide di Regio*, Napoli, 1795; G. M. Capodieci, *Ant. monum. di Sirac.*, Siracusa, 1816, 2 voll.; *Sopra gli abbagli presi dal princ. di Biscari e dal parroco Logoteta*, Messina, 1818; *Dizion. delle antich. esist. in Sicilia*, Siracusa, 1820.

⁽²⁾ *Descriz. del tempio di Giove Olimpico*, Palermo, 1814, ristamp. a pp. 308 segg. del *Viaggio* del principe di Biscari, ed. Palermo, 1817.

Del marchese Haus abbiamo uno scritto: *Dei vasi greci comunemente chiamati struschi*, Palermo, 1813, ma non riguarda materiale siciliano.

Gli scavi più importanti furono quelli compiuti in quel torno in Acre del barone Gabriele Iudica, e da lui illustrati in uno studio che ha per il suo tempo pregi indiscutibili. Lo Iudica ebbe la carica di custode delle antichità di Val di Noto; mentre quella di custode di Val Demone morto il Biscari, veniva data al naturalista Francesco Ferrara che negli studi di antichità di questo periodo portò una notevole serietà di metodo che produsse risultati considerevoli; egli compì nuovi scavi (1).

Come successore del Torremuzza nella carica di custode di Val di Mazzara era stato assunto mons. D. Alfonso Airoidi.

In complesso può dirsi che verso il finire di quest'epoca, gli studi siciliani risentono del più ampio orizzonte svelato in quel torno dalla « scoperta » della Grecia e dalle vedute di insieme diffuse dalla *Storia dell'arte* del Winckelmann (2).

Un siciliano, l'architetto catanese Sebastiano Ittar, partecipa alla spedizione di Lord Elgin in Atene e, di ritorno, rileva i monumenti della sua città (3).

Il contributo di ricerche straniere è notevolmente diminuito in questo periodo; intensificata la ricerca locale era naturale che poco potessero ormai dire di nuovo e di utile viaggiatori privati che si fermavano breve tempo. Costituiscono notevoli eccezioni l'opera importantissima del pittore francese Houel che viaggiò nell'isola nel 1776 disegnando in 264 tavole i più interessanti monumenti (4) e gli studi di C. R. Cockerell sui grandi templi di Girgenti, particolarmente quello di Zeus (5), fatti nel periodo dell'influenza politica inglese, in cui anche condusse scavi in diversi posti il console a Palermo Roberto Fagan (6),

(1) Ferrara, *St. di Cat.*, pag. 267.

(2) Una *Memoria sul tempio di Girgenti*, si trova nella *Storia* del Winckelmann (II, pag. 123 ed. ital. Fea).

(3) *Raccolta degli ant. edifici di Cat. rilevati e disegnati*, Catania, 1812.

(4) *Voyage pittoresque des Iles de Sicile etc.*, Parigi, 1782-7, 4 voll. in fol. Pare ch'egli avesse disegnate altre tavole ancora. Un altro *Voyage pittoresque*, quasi contemporaneo, dell'artista Saint Non (Parigi, 1781-86, 5 voll. fol.), contiene piuttosto figure pittoriche che rilievi di monumenti.

(5) *The temple of Jupiter at Agrigentum*, Londra, 1830.

(6) Salinas, *del R. Museo cit.*, pag. 11; *Ann. d. Istit.*, 1835, pag. 29; nel Fagan cfr. Tina Whitaker Scalia, *Sicily and England*, Londra, 1907, pag. 161.

e compì un viaggio il danese barone Federico Munter, descrivendo molte antichità, soprattutto del Museo Biscari.

* * *

L'era nuova doveva essere segnata da una scoperta di cui è vasta la fama nella scienza.

Nel 1823 due giovani architetti inglesi, Guglielmo Harris e Samuele Angell studiate le altre antichità dell'Isola, si fermavano sei mesi in Selinunte, ove ricavano piante e disegni delle rovine. Compiendo un tentativo di scavo trassero fuori quelle tre metope arcaiche del tempio C, che sono fra i più antichi ed illustri monumenti della plastica greca. L'inverno successivo l'architetto Giacomo Ignazio Hittorff, di Colonia, ma dimorante a Parigi, viaggiò in Sicilia coi suoi scolari Ludovico Zanth e Guglielmo Stier, compiendo le sue celebri osservazioni nell'antica policromia architettonica ⁽¹⁾. Lo zelo degli studiosi siciliani che si oppose al desiderio degli scopritori che volevano spedire in Inghilterra le sculture di Selinunte, determinava la costituzione del nuovo Museo dell'Università palermitana ⁽²⁾. Le metope infatti venivano depositate nella Pinacoteca che Giovanni Emanuele Ventimiglia principe di Belmonte aveva legato nel 1814 all'Università e che per opera del suo esecutore testamentario, Lazzaro Di Giovanni, nominato Intendente di Belle Arti, si era arricchita di molte e pregevoli opere ed ora con le metope arcaiche del tempio C iniziava una serie di acquisti di oggetti classici di grande valore.

La scoperta dei giovani inglesi spingeva il Governo ad una cura maggiore delle antichità siciliane. Nel 1827 fu istituita in Palermo, con giurisdizione su tutta l'Isola e con facoltà di scegliere corrispondenti nei luoghi ove esistono monumenti, una Commissione di Antichità e belle arti di 4 membri; ne fu presidente il duca di Serradifalco, che fece compiere, integrando assai spesso del suo la dotazione di seicento onze (L. 7650) annuali goduta dalla Commissione, lavori ragguardevolissimi ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Hittorff-Zanth, *Architecture antique de la Sicile*, Parigi, 1826-30.

⁽²⁾ Documenti importanti su questa controversia ha pubblicato il Lagumina, *Arch. stor. sic.* 1878.

⁽³⁾ Oltre gli accenni nell'opera del Serradifalco, cfr. Salinas, *del*

In Selinunte si scoprirono altre sette metope, in Siracusa fu scavato il Teatro, l'Anfiteatro, l'Ara di Jerone, il Castello Eurialo, si sgombrò il teatro di Segesta e quelli di Acre e di Tindari, in Agrigento si condussero scavi nel tempio di Castore e Polluce, in Solunto infine si misero allo scoperto vari punti della città.

L'illustrazione di queste scoperte diede luogo alla grande opera del Serradifalco, *Antichità di Sicilia*, in cinque volumi, che fu per l'epoca un modello di ricchezza e di scienza, anche perchè il patrizio palermitano, che ne fu il direttore più che l'autore, si manteneva al corrente delle scoperte che si venivano facendo in Grecia ed in Asia.

Gli oggetti provenienti da questi scavi venivano ad arricchire il Museo di Antichità, cui anche si provvide con qualche acquisto, notevole fra gli altri quello degli oggetti antichi del Console inglese Roberto Fagan che aveva fatta in quel torno, come già s'è visto, scavi in più punti dell'Isola.

La figura del Serradifalco campeggia in tutto questo periodo della storia della nostra archeologia. Attorno a lui e con lui lavoravano l'architetto Domenico Cavallari, lo scultore Valerio Villareale, il principe di Trabia ⁽¹⁾ e cominciava la sua operosa carriera un giovane artista che più tardi doveva essere direttore delle antichità di Sicilia, Franc. Saverio Cavallari.

Molti coltivarono allora nobilmente lo studio dei monumenti: F. di Paola Avolio ci dava, fra l'altro, una trattazione *Delle antiche fatture di argilla che si ritrovano in Sicilia* (Palermo 1829) assai notevole raccolta di materiale disposto per classe

R. Museo di Palermo, pp. 7 segg.; Cavallari, *Relazione sullo stato delle antichità di Sicilia*, Palermo, 1872, pp. 3 segg.

Per le leggi emanate, cfr. *Reali decreti e rescritti riguardanti le antichità e le belle arti*, Palermo, 1853. È notevole il decreto 13 maggio 1822 che vieta « di demolire o in qualsiasi modo degradare, anche nei fondi privati, le antiche costruzioni », sul quale cfr. senatore Francesco Di Giovanni, *Una questione di diritto pubblico a proposito dei monumenti della Sic.*, s. l. n. a.

(1) Giuseppe Lanza Brançiforti, principe di Trabia, pubblicò qualche scritto archeologico: cfr. *Lettera al prof. Scinà sopra una patera d'oro del Gabinetto di antichità di esso sig. Principe*, s. d.

ed esaminato criticamente (1). L'abate Nicola Maggiore pubblicava la descrizione di nuovi oggetti antichi, soprattutto vasi, commentati con acume e grande erudizione (2); Francesco Ferrara, regio istoriografo di Sicilia, che abbiamo già ricordato come custode delle antichità in Val Demone, dedicava il tomo VIII della sua *Storia generale della Sicilia* alle *Antiche Belle Arti del disegno* (Catania 1835), che è più che un tentativo prematuro di sintesi una vera centona con tutti i difetti del suo tempo, ricca tuttavia di molte accurate descrizioni di oggetti e non priva di giudiziose osservazioni artistiche (3). Baldassare Romano ed Antonio Maria Gargotta di Termini Imerese descrivevano antichi avanzi ed oggetti (4). L'architetto Mario Musumeci (1779-1852) in Catania rilevava ed illustrava i notevoli avanzi monumentali della sua città (5). Questi eruditi partecipavano anche ai lavori dell'Istituto di Corrispondenza archeologica allora fondato, e si mantenevano in relazione con i migliori studiosi stranieri del tempo, dei quali non pochi, come il Gerhard, il Raoul Rochette, il Panofka, studiarono anch'essi monumenti ed antichità dell'Isola (6).

(1) Cfr. anche *Lettere di ragguaglio sopra l'opera di G. M. Capodici*, Palermo, 1816; *Dijs. sopra la necessità ed utilità di ben conoscere gli ant. monum. di Sic.*, Palermo, 1806; *Sulla vita ed opere di Giuseppe Logoteta*, Palermo, 1833; alcune comunicazioni nel *Bull. dell'Istituto di Corr. archeologica*, sopra vasi etc.

(2) *Monum. sicil. di ant. figurata*, Palermo, 1833; *Osserv. intorno a un vaso greco-siculo*, 1824; *Spieg. int. ad un vaso greco siculo*, Palermo, 1827; *Festa nuziale nel dipinto di un antico vaso*, Palermo, 1832 etc.

(3) Cfr. ad es. pag. 90 le osserv. sul sarcofago d'Ippolito a Girgenti. Altri scritti archeologici: *Antichi edifiz. e memorie sopra l'antica distrutta città di Tindari*, Palermo, 1814, 5 tavv.; *Sopra alcune medaglie di Pirro*, in *Giorn. di sc. lett. ed arti*, Palermo, 1839 etc.

(4) Romano, *Ant. Termitane*, Palermo, 1838; *Ant. inedite di vario genere trovate in Sicilia*, Palermo, 1854, con 6 eccellenti tavole incise da Salv. Di Giovanni; A. M. Gargotta, *Conni su taluni oggetti di belle arti etc.*, Palermo, 1839, in fol.

(5) *Opere archeol. ed artistiche*, 2 voll., Catania, 1845-51.

(6) Gerhard, *Ann. d. Inst.*, VII, 1835 (Studio sulle terrecotte ed i vasi); Panofka, *Giorn. di sc. lett. ed arti*, XV, 1826 (Teatro di Siracusa); Raoul Rochette, *Ann. d. Inst.*, 1834 (Vasi). Talune lettere del naturalista Brocchi, nella *Biblioteca Italiana* del 1820, trattano di antichità siciliane (Acre etc.).

A questo periodo, sebbene abbiano continuato a svolgere la loro attività in tempo anche posteriore, appartengono per il loro metodo numerosi altri scrittori nostrani di antichità. Il pittore siracusano Raffaello Politi (1783-1870) vissuto in Girgenti, ove esercitò la carica di custode delle antichità, che fu autore di numerosi scritti fra cui hanno soprattutto importanza quelli sui vasi greci, dei quali porse disegni esattissimi, riprodotti con molta nettezza nelle sue incisioni in rame (1). Giuseppe de Spuches principe di Galati, dottissimo filologo, che descrisse con viva compiacenza di simbolista, vasi ed antichità scoperte in più luoghi ed illustrò numerose epigrafi con criteri strettamente filologici (2), quali seguivano in quel torno, in alcuni loro saggi il Camarda ed il Di Carlo professori nell'Ateneo Palermitano (3). I fratelli Francesco e Lodovico Landolina di Rigilifi che s'occupavano con competenza di antiche monete (4), nelle quali davano altresì saggi notevoli, Carlo Gemmellaro (5), il padre Giuseppe Romano direttore del Museo dei Gesuiti di Palermo (6), e l'illustre orientalista abate Gregorio Ugdulena (1815-1872) con una *Memoria sulle monete punico-sicule*, rimasta ancor oggi fondamentale (7). Sotto questa nobile scorta ancor giovanetto compiva i primi passi nello studio della numismatica (8) Anto-

(1) A. Salinas, *Raffaello Politi e le sue opere archeologiche*, Rassegna archeol. n. 5; in *Riv. Sicula*, febbraio 1872 (bibliografia).

(2) *Opere*, 5 voll., Firenze, Barbera.

(3) Salinas, *Rassegna archeol.* cit.

(4) *Ric. numism. sull'antica Sicilia*, Palermo, 1857; *Monogr. delle monete consolari romano-sicule*, Napoli, 1852; cfr. anche di Francesco, *Osserv. sul sito delle ant. città Nissa e Petilia*, Palermo, 1845.

(5) *Sul rinven. del ripost. di monete greco-sicule presso Nasso*, Catania, 1854; cfr. anche *Sul culto dei fiumi*, Catania, 1858; *Sopra un pezzo di Calcedone appartenente ad antica statua*, Catania, 1850, etc.

(6) *Monete romano-sicule del Municipio di Alesa*, ed *Iconografia numismatica dei tiranni di Siracusa*, in *Atti d. Accad. di sc. e lett. della Sicilia*, II e III (Palermo, 1858-9); *Sopra alcune monete che ricordano la spedizione di Agatocle in Africa* (Parigi, 1862).

(7) Palermo 1857; cfr. Salinas, *Di Gregorio Ugdulena. Breve ricordo*, Palermo, 1874.

(8) Nel suo primo lavoro, *Appendice alle monete punico-sicule dell'ab. Ugdulena*, pubblicato nel 1858, a 16 anni. Egli è il primo ad abbandonare le vecchie scale, per indicare il modulo delle monete in millimetri (pag. 7)

nino Salinas, che doveva acquistare rara competenza in tale materia e rendersi tanto benemerito degli studi di archeologia siciliana.

Organi scientifici di tutta questa attività⁽¹⁾ erano gli Atti delle Accademie siciliane, ma soprattutto il *Giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia*, diretto dal barone Mortillaro che si pubblicò dal 1823 al 1842, e le *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia* durate dal 1832 al 1840.

Col 1860 i servizi antiquari dell'isola cominciarono a rinnovarsi. L'ab. Ugdulena, divenuto ministro della Pubblica Istruzione, stabiliva la cattedra di archeologia a Palermo ed accresceva di 10000 ducati la dotazione della Commissione, alle cui dipendenze poneva il Museo dell'Università. Nel 1863 la Commissione, accresciuta nel numero dei suoi membri, ottenute l'aiuto di un Direttore delle Antichità di Sicilia, che fu il Cavallari, e di un Direttore del Museo di Palermo, poteva rinnovare quest'istituto e dare nuovo impulso alle ricerche.

(1) Oltre gli studiosi ricordati nel testo, molti altri meritano di essere segnalati. Così Ant. Marrone, autore di *Cenni sulle antichità di Segesta*, Pal. 1827, che tiene a dichiarare d'aver « misurato di propria mano » (pag. 6); Niccolò Palmeri, storiografo di valore che scrive anche una *Memoria sulle antichità agrigentine*, Pal. 1832, oltrechè di Imera; Giac. Recupero, collezionista e studioso di cui ricordo lo scritto, *Per lo stabilimento di un istituto archeologico in Catania*, Pal. 1834; Ab. Giuseppe Bertini e Carmelo La Farina, che trattano di antichità messinesi (*Giorn. d. sc. lett. ed arti*, nn. 4, 7, 10, 24, 73 etc.); C. Rodriguez, erudito delle Isole Lipari, autore di molti articoli (*Effemeridi*, XIX, n. 51; *Giorn. di scienze*, LI, pag. 81 e LXXVI, pag. 117 e 241 etc.); B. Rotelli (anno 1840 circa) di cui si ha una relazione ms. su *Alunzio* (Bibl. Com. di Pal. Qq. H. 148); R. S. Baviera che scrisse su *Salemi* (Pal. 1847); G. Compagni, che illustrò con critica insolita il *Sotterraneo del duomo di Palermo*, Pal. 1840 ed A. Casano, che trattò dello stesso argomento (1849). Più recenti sono il celebre ellenista P. Matranga, che pubblica iscrizioni antiche (cfr. *Annali dell'Istituto*, 1854, pag. 64 etc.); il cav. G. Fraccia, direttore del Museo di Palermo, che scrisse di Segesta (1855 e 1856); l'arch. S. Costa, che diede un buono studio su *Una colonna dorico-greca, avanzo di un t. di Terranova*, Pal. 1857; S. Privitera, scrittore di cose siracusane; G. Polizzi, da Trapani; I. Sanfilippo (cfr. *Arch. Stor. Sic.*, 1878, pag. 7) ed il barone E. Lannelli, da Termini; il can. Pacetto da Scicli (*Arch. Stor. Sic.*, I, 1876, pag. 385).

Si tentò così⁽¹⁾ lo scavo del tempio d'Imera (1861), sotto la direzione del pittore Giuseppe Meli, che ricuperò le bellissime grondaie, s'iniziò l'esplorazione di Solunto con un sistema ordinato e continuo e non più in modo saltuario e si compirono grandi lavori nelle altre più importanti città antiche. A Siracusa nella necropoli, nel cosiddetto Bagno Buffardeci, nel tempio detto di Diana ove si scoprì l'arcaica dedica ad Apollo e da ultimo nelle catacombe (1872): ad Agrigento nel tempio di Ercole, in S. Maria dei Greci e negli Acquadotti; a Selinunte nella città e nella necropoli di Manicalunga. A Gela il cav. D'Ondes (1864) tentò una fruttuosa investigazione della necropoli di Capo Soprano dalla quale il Console Inglese di Palermo, Giorgio Dennis, aveva cavato in quel torno tesori di ceramiche, ora al Museo Britannico. Indagini minori si condussero a Taormina, Monte Cassaro presso Castronovo, Palermo (Piazza Vittoria), Lilibeo, Mozia, Pantelleria, Serra Orlando presso Aidone; e si restaurarono i monumenti di Girgenti, di Segesta e di Taormina. Nè si trascurò, per merito anche di privati (Carlo e G. G. Gemmellaro, Fr. Anca, F. Minà Palumbo), di condurre ricerche nel campo preistorico⁽²⁾.

Il Museo dell'Università si arricchiva intanto per l'acquisto del Museo Astuto, e per i fondi dei Musei Martiniano e Salnitriano (il quale ultimo era stato di recente ordinato da Padre Giuseppe Romano), devoluti in seguito alla soppressione delle case religiose. Venivano così ad unificarsi in Palermo le varie raccolte di antichità, le quali trovavano definitivo ricetto

(1) Per i lavori che qui si ricordano cfr. Cavallari, *Relazione cit.*, passim. Organo tecnico ufficiale della Commissione è il *Bullettino della Comm. di antichità e belle arti in Sicilia*, di cui si pubblicarono otto fascicoli dal 1864 al 1875, con tavole incise e fotografiche. Altre riviste locali che accolgono scritti di interesse archeologico sono: la *Rivista sicula* (1869-72); le *Nuove Effemeridi* (1869-91); nonchè: *La Sicilia* (1865-6); il *Giornale di antichità e belle arti* (1863-4); *La Sicilia artistica ed archeologica* diretta da Rocco Lentini (1887-89, in 4°), tutte pubblicate a Palermo.

(2) Di questi ed altri più antichi precursori della ricerca paleontologica nell'isola ho dato brevi notizie in una nota dell'articolo *Materiali preistorici* etc. in istampa in *Ausonia*, vol. IX.

nei locali del Convento dell'Olivella. Il nuovo Museo diretto dal cav. D'Ondes e poi dal cav. Fraccia, nel 1874 veniva affidato ad Antonino Salinas che fin dal 1865 teneva la cattedra di Archeologia dell'Università, e che da quel momento conferisce agli studi ed ai servizi di antichità dell'Isola l'impronta spiccata della propria personalità⁽¹⁾.

Si veniva compiendo, d'altro canto, una copia considerevole di studi d'insieme e di lavori sistematici, fra cui vanno notate le ricerche sulla topografia antica delle città siciliane, di Giulio Schubring, Adolfo Holm e F. S. Cavallari, gli studi di Antonino Salinas intorno a classi nuove di monumenti (le cretule, i piombi) e sulle antiche monete dell'Isola, la raccolta delle terrecotte del Kekule, l'illustrazione del Benndorf delle metope selinuntine e dei vasi greci delle nostre necropoli, la ricca trattazione di G. B. F. Basile (1825-91) ispirata ai risultati del Pen Rose, su la « curvatura delle linee del tempio della Concordia di Agrigento ».

La Commissione funzionò fino al 1875 quando il Fiorelli fu chiamato da Bonghi a costituire in Roma la Direzione generale dei Muséi e degli scavi, e la Sicilia ebbe un R. Commissario nel principe Francesco Lanza di Scalea. Il lavoro più importante fu la continuazione degli scavi di Selinunte affidata al Cavallari fino al 1885, ed in seguito al Salinas ed all'arch. Giuseppe Patricolo, quando il Cavallari veniva nominato Direttore del Museo di Siracusa allora divenuto Nazionale. Al Museo di Siracusa veniva aggregato nel 1888 Paolo Orsi non ancora trentenne, destinato ad aprire un'era di fecondo lavoro.

(¹) Cfr. G. M. Columba, *Antonino Salinas*, disc. commemor., Palermo, R. Università, 1915 (con bibliografia).